

Nel divenire, nel crescere delle persone una delle cose che più ci plasma è proprio il nostro nome; il nome esprime il cuore, l'identità della persona. E quindi è molto significativo e non casuale il rovesciamento della realtà che cogliamo nel vangelo rispetto alla nostra percezione; noi dei personaggi famosi conosciamo il nome, anzi ci *intrappiamo* un po' della loro vita, ci infatuiamo un po' della loro vita; di calciatori o attrici conosciamo i nomi, tutta la loro storia, e quando muoiono ricordiamo tutto delle loro gesta. Quando muore qualcuno che non ha *fatto notizia* non conosciamo nulla, non lo impariamo neanche.

E' bello che questo, davanti a Dio, sia del tutto rovesciato. "C'era un uomo ricco e un povero di nome Lazzaro". Davanti a Dio è tutto diverso, davanti a Dio, potremmo dire grazie al povero, tutti hanno un nome; il ricco lo perde il nome. E non cadiamo nel moralismo spicciolo dicendo che la ricchezza è cattiva, che è sbagliata, che il suo peccato è essere ricco. Non è un peccato la ricchezza, diventa peccato quando questa è capace di toglierti il nome, cioè la tua identità. Quando sei più portato a ricercare ... pensate, c'è una cosa saggia che dicono i nostri padri, quando tu torni a casa, ragazzino o giovane – ce n'è qualcuno qui – e ti inizia a piacere qualcuno, il papà, da buon papà, comincia a farti la faticosa domanda *che cosa fa suo padre?* cioè, da dove viene, *che cosa fa suo padre?* o se è più grande *cosa fa lui?* Simpatico no, penso lo facciano tutti in segno di sicurezza, di protezione ... Questo è già culturalmente il segno che la tua identità svilisce, è svanita, di fronte al suo possedimento.

La ricchezza ... pensate oggi, in questo momento qui, avere un imprenditore cristiano! eh, sarebbe una cosa molto positiva; un governante cristiano al governo, sarebbe una cosa molto importante; capaci cioè di vivere la logica cristiana; non è mica una condanna, sarebbe anzi appunto molto importante, non è mica un peccato. Il peccato è quando la ricchezza, il possesso, il potere, il consenso hanno tolto la tua identità. Uno dei drammi più terribili di queste persone nate un po' arricchite è di essere cercate non per quello che sono, come persone, ma per quello che hanno e fanno quindi fatica delle volte a sentirsi voluti bene.

E qui il vangelo è delicatissimo: indossava vestiti di porpora e di lino finissimo. In fin dei conti: abbiamo ammassato molto e poi? Andate ad intervistare uno che ha ammassato ricchezze, andate a incontrarlo sugli 80, 90 anni, provate a capire il nettare della sua vita, per vedere cosa vi comunica. Una persona che ha accumulato una ricchezza di beni e li ha saputi far fruttare ... pensate a un imprenditore che ha potuto dire: ho dato da mangiare a 400, 500 famiglie; e in paesi anche lontani ho saputo impostare logiche di mercato capaci di dare dignità, nome, identità a tantissimi poveri che non sono stati sfruttati ma hanno potuto maturare una loro autonomia, una possibilità di scelta; ah questo non è uno che è ricco e ha perso l'identità ma uno che è fiorito nella sua dignità e nei suoi talenti.

Ma quello che ci rivela il vangelo, attenzione qui, è che anche il più povero, colui che non ha nulla eppure dà da sfamare a ... la scena si fa molto forte – *venivano i cani a leccare le sue piaghe* – e questo ha un nome e la sua morte è una festa – *un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto a Abramo* - magnifico questo. Cosa ci dice Dio? Il tuo stile relazionale è capace di questo? Oggi parlavo all'oratorio con questo bambinetto, F. con qualche problematica seria, autistica ... è difficile relazionarsi, lui fa un giro d'altalena, una corsa poi torna lì e poco più – R. che ne capisce più di noi potrebbe aiutarci a capire – però lo sforzo di entrare dentro una comunicazione diversa ti inchioda, tu devi provare ... e del resto tra di noi come è? Non devi sempre provare e riprovare per entrare in comunicazione tra di noi? Chi di noi ha davvero scoperto qualcuno fino in fondo? Uno afferma: *ma io già ti conosco!* No, già dicendo così non vale più, *oggi mi conosci?* Oggi mi sono fatto riconoscere, ho ricercato nell'aiuto delle persone l'identità di ciò che sono? La mia identità la scopro facendomi aiutare, a chi ho chiesto aiuto con costanza? Bella la testimonianza di una coppia che diceva: noi ci siamo saltati fuori non perché tutto ci è andato bene ma perché abbiamo avuto il coraggio e l'insistenza di chiedere aiuto.

Allora io dico che è un dono che sia arrivato nel nostro oratorio un bambino così – e ce ne sono anche altri – anzi vi invito ad essere presenti, ce ne sono nella società sportiva, e vi invito ad essere presenti; cioè, quanto è prezioso imparare da questi qui, senza nome, a riappropriarci del nostro nome, a riappropriarci delle nostre capacità relazionali date per scontate per poi sconfinare in solitudini evidenti, laddove colui che è evidente nella sua difficoltà mi richiama a uscire dall'omertà delle mie difficoltà.

Cercare di capire, di entrare nel mistero dell'uomo, di colui che apparentemente è più debole e non ha nome per farti vivere risorto ... risorge la tua identità di nome. Questo devo cercare, perché davanti a questa risurrezione, cioè davanti a questa identità, a questo centuplo, a questa prossimità, a questa vittoria sulla nostra cecità là sta il nostro tesoro più bello che reciprocamente ci doniamo.

Al contrario, una volta dato il titolo a queste situazioni ... quello è autistico, quello è caratteriale, l'importante è citare qualche patologia per difenderci. Quando l'abbiamo ben appiccicata diventiamo come quel sacerdote che camminava sulla strada per Gerico: *quello è un impuro*, e passa oltre e tira dritto; è a posto. La legge uccide, definisce, chiude. No, quello è un nome, è un bimbo che mi insegna, è una novità che scardina la mia vita. E infatti, chi sono i migliori nelle relazioni con questi bambini? Sono i bambini, i loro coetani! Lo vediamo bene nella Goccia di Speranza: chi meglio aiuta i bambini disabili sono proprio i loro coetani. Con F. stanno facendogli una catechesi per insegnargli chi è Dio, partendo dal segno della croce, sta iniziando ad abbozzare il gesto, bellissimo pone la sua mano sulla fronte ... si ferma lì; ma anche noi potremmo fermarci lì ogni tanto eh, ché la nostra azione e il nostro pensiero siano un po' connessi, non sempre lo sono vero?

Che bello, come ti costringe a tornare alla semplicità della fede, per recuperare anche il senso del farlo bene. Ma chi meglio ha insegnato a F. a fare questo? E' stata la M.! Bellissimo vedere che nella vita comunitaria, tra tante fragilità, c'è però una ricchezza e una potenzialità di risorse straordinarie di risorse, bisogna metterle in gioco. Allora nell'oratorio puoi vedere che quelli che non hanno nome sono quelli che ci danno il nome, quelli che in questa società non hanno il nome danno a noi il nome. Allora, questo ci impegna ancora di più a usare bene dei nostri talenti, a non soterrarli ma a saper vedere che nel nostro mondo, perfezionistico, anche in campo spirituale, nel dover far bene tutte le cose che quello che conta è amare. Puoi anche sbagliare mentre ami ma l'importante è entrarci dentro. Per entrare in relazione con l'altro sbaglierai cento volte, puoi essere anche prete ma non c'entra niente sbagli comunque, anzi ancora di più ma quello che conta è che questo ti costringa a rivisitare tutto il tuo mondo relazionale, a ricomprendere come lui ti sta facendo ammettere, anche se non tu non lo ammetti a te stesso, che non è così facile far entrare dentro di te qualcuno nella tua vita, in profondità, e che forse non c'è neanche un interesse concreto.

Eppure Gesù lo porta nel seno di Abramo. E già per lui ha una identità. Ecco, chiediamo in questa Eucaristia, al Dio che ci salva, che ci porta nel nostro Esodo nel cammino quaresimale ad uscire, a riconoscere questi Lazzari che incontriamo sulla nostra strada, a saperli riconoscere, soprattutto i più indifesi, a saperli amare perché essi ci aiutino a scoprire il nostro nome, a custodire il nostro nome, a far crescere il nostro nome. E' il nome più bello, quello che Dio ci ha dato, il suo nome! E' bello quando negli Atti degli Apostoli si legge: *vennero chiamati cristiani*. Come nell'Eucaristia, noi diventiamo Cristo, ci cristifichiamo, ecco il nome, la nostra identità; l'identità di Cristo, colui che è Unto, colui che dà, colui che si dona, colui che salva, colui che è vicino, che fascia, che tocca, che abbraccia. Colui che ti svela la risorsa più bella che è vita in te che scorre viva e potente.